QUESTIONARIO SUL FILM

Il film

E' il 15 settembre 1993. Quando si vede circondato in piazza da alcuni killer, don Giuseppe Puglisi, per tutti Pino, capisce che per lui é finita e, rivolgendosi con un sorriso agli assassini, dice: "Me l'aspettavo". Siamo a Palermo, nel quartiere Brancaccio, uno dei più disagiati e ad alta densità mafiosa della città. Qui don Puglisi é diventato nel 1990 parroco di San Gaetano ed ha preso di nuovo contatto (lui é nato in quella zona) con una realtà fatta di miseria e soprusi. Una terra di nessuno, dove lavoro nero, contrabbando, spaccio di droga, furti sono all'ordine del giorno. I bambini vivono per strada e il quartiere é l'unico della città in cui non esiste una scuola media né un asilo nido. In flash back, ecco don Puglisi pronto a rimboccarsi le maniche. Sostenuto da alcuni collaboratori, organizza corsi scolastici, attività sportiva, lezioni di teologia di base. Ben presto, il suo attivismo entra in conflitto con i programmi dei boss. Don Puglisi li prende di mira e anche i politici locali vengono criticati in pubblico per aver permesso il degrado di quel quartiere. L'inaugurazione del Centro Padre Nostro e di altre attività comunitarie segna l'inizio di una serie di minacce e di avvertimenti contro di lui e i suoi collaboratori. Il momento finale arriva il 15 settembre 1993. Nel giorno del suo compleanno, don Puglisi viene assassinato.

Rispondi alle seguenti domande

1. Il film di Faenza si apre con una sequenza amara e crudele: i ragazzini di Brancaccio raccolgono gatti randagi per farli sbranare dai cani usati nei combattimenti per le scommesse clandestine. Il regista del film in modo metaforico ha voluto rappresentare la vita degli stessi ragazzini che gettano i gatti in pasto ai cani. Perché? Che tipo di vita sono costretti a vivere questi bambini? Quali sentimenti o emozioni vivranno i bambini di Brancaccio? Quali emozioni o sentimenti suscita in te sapere che alcuni bambini e ragazzi vivono in queste condizioni? Conosci situazioni analoghe?
2. Don Puglisi di fronte alla violenza intende annunciare una buona notizia a questi bambini. Per questo al Centro da lui fondato dà nome "Padre Nostro". Quale messaggio voleva trasmettere don Giuseppe a questi bambini?
3. Perché don Puglisi è così preoccupato di creare un posto dove radunare i ragazzi, per farli incontrare e giocare?
4. Perché non accetta le offerte in denaro né la raccolta di soldi per la festa di San Gaetano e modifica il percorso della processione?
5. Dopo le minacce e le percosse don Puglisi ha paura: perché continua?
6. Che cosa pensi di questo prete? Era un illuso, un incosciente…? É stato, secondo te, un cristiano coerente con il messaggio delle beatitudini annunciato da Gesù? Perché?
7. Come orgogliosamente afferma un emissario dei fratelli Graviano, boss del quartiere: “Alla gente di qua solo noi diamo pane e lavoro”. Don Puglisi invece, quale mentalità intende diffondere? In quali scene del film vengono rivendicati i diritti della povera gente che abita a Brancaccio?
8. Dopo il crudele pestaggio subito; malgrado i lividi e la sofferenza profonda; don Pino torna a prendere la parola; celebra in piazza l'eucarestia sul sagrato semideserto e dice: “Mi voglio rivolgere ai così detti ‘uomini d’onore’: **chi usa la violenza non è un uomo, è una bestia!**"
Cosa pensi tu di questa affermazione?
9. Rivolgendosi ai mafiosi don Puglisi dice: "Io vi conosco, uomini d’onore, so dove vi nascondete. Molti di voi sono stati in questa chiesa… Ebbene, io vi dico: voi che siete abituati ad agire nell’ombra, se siete ancora uomini, **fatevi vedere alla luce del sole".** Secondo te come si dovrebbe comportare un uomo d'onore? Conosci situazioni della tua vita (gruppo di amici, compagni di scuola, famiglia) nelle quali si agisce di nascosto? Perché lo si fa? Come reagisci tu di fronte a queste situazioni? Quali emozioni e sentimenti ti suscitano?
10. L'assassinio di don Puglisi rappresenta, secondo te, una smentita dei suoi ideali e un fallimento del progetto da lui intrapreso? Perché?

Che cos'è la mafia?

Perché i mafiosi impediscono ai bambini di frequentare l'oratorio?

Alla luce del sole

Titolo originale: (idem).
Regia: Roberto Faenza.
Soggetto: Roberto Faenza.
Sceneggiatura: Roberto Faenza in collaborazione con Gianni Arduini, Giacomo Maia, Dino Gentili, Filippo Gentili, Cristiana Del Bello; con la testimonianza di suor Carolina Iavazzo, Gregorio Porcaro.
Fotografia: (a colori) Italo Petriccione.
Montaggio: Massimo Fiocchi.
Musiche: Andrea Guerra.
Produzione: Italia, 2004. Elda Ferri.
Durata: 92'
Genere: Drammatico.
Interpreti: Luca Zingaretti (Don Pino Puglisi), Alessia Goria (suor Carolina), Corrado Fortuna (Gregorio), Mario Giunta (Saro), Pierlorenzo Randazzo (Domenico), Gabriele Castagna (Rosario), Salvo Scelta (Carmelo).
Destinatari: Giovani/Adulti.

Una metafora trasparente per alludere alla vita di quegli stessi ragazzini: gettati nel gorgo della violenza come i gattini dati in pasto ai cani. Bambini cresciuti senza conoscere tenerezza né pietà, che imparano a infliggere la morte brutalmente e con noncuranza.
Una possibile lettura

È qui, in questo contesto, che arriva padre Pino Puglisi. Torna nel quartiere che l'ha visto nascere, torna da sacerdote, testimone della Bella Notizia proprio tra quei ragazzi senza infanzia.
Quale Notizia può essere Bella per gli abitanti di Brancaccio?
Don Puglisi la riassume nel Padre Nostro, trasformando in vita vissuta ogni parola della preghiera che Gesù ha insegnato.
Per questo il Centro a cui dà vita, con tanto impegno e tanti sacrifici, ha per nome "Padre Nostro". Si fa egli stesso volto paterno di Dio. Una paternità buona, misericordiosa, sincera, che non ha paura della verità, che si espone, che ama fino alla fine.

Padre Nostro. L'attenzione di don Pino è rivolta prima di tutto ai più piccoli, ai bambini. Ha un sogno chiaro e lo confida al suo vescovo: "La speranza di cambiare i grandi è pura illusione. Ma i piccoli! Lei dovrebbe vedere i loro occhi! Sono lì che non aspettano altro che giocare. E invece all'età di andare a scuola, già fanno da corrieri alla mafia. Per molti la strada è mille volte meglio della casa!...Ecco, sottrarli alla violenza, dargli l'opportunità di studiare, di imparare l'italiano, di crescere liberi… questo è il progetto!"
Come alternativa a un modello di paternità violenta e autoritaria, propone un modo diverso di essere padre dei piccoli che lo circondano: insegna loro a giocare insieme, secondo le regole; mette a disposizione libri da leggere; insegna a preparare la pizza, a riparare le scarpe, a produrre qualcosa con le proprie mani. Sa ascoltare e perdonare. Insiste sulla necessità della fiducia reciproca, costruita sull'onestà.

Che sei nei cieli. Con sensibilità spirituale e poetica, il sacerdote organizza momenti speciali per i ragazzi, come ad esempio la veglia alle stelle. Vuole che imparino a riconoscere la bellezza che è ovunque e che reca l'impronta del Creatore. Vuole che imparino a volgere lo sguardo verso l'alto, per cercare strade diverse. Il Padre che è nei cieli non è lontano dalle difficoltà e dalle miserie di chi soffre, non è lontano da Brancaccio: è un Dio che conosce il dolore della giovane con il marito in carcere, costretta a prostituirsi per far mangiare i suoi due

bimbi; è un Dio che si china sui vicoli, nei cortili, dove la gente quasi si nasconde.
Sia santificato il tuo nome. Don Puglisi dà fastidio ai così detti "uomini d'onore" perché "non porta rispetto". Non si preoccupa del suo buon nome, dell'approvazione altrui, della possibile notorietà. Il sacerdote palermitano si cura che sia santificato un nome solo: quello di Dio. Anche quando finisce in televisione, durante la mobilitazione organizzata per denunciare lo sfruttamento da parte della mafia dei magazzini di via Hazon, l'attenzione di don Pino è rivolta ai problemi scottanti della sua gente: non c'è alcun compiacimento per essere balzato agli onori della cronaca, non fa nulla per mettersi in mostra.

Venga il tuo Regno. Nel suo servizio pastorale, don Puglisi ha la ferma certezza nel compiersi del Regno di Dio e s'impegna perché l'invocazione della preghiera divenga realtà. Il suo progetto di un quartiere diverso, dove non ci siano ladri né paura, dove ci siano una scuola, un parco, un centro per anziani, un presidio sanitario, sono la traduzione operativa dell'attesa del Regno.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Di fronte ai dubbi, alle domande, ai perché, don Puglisi non ha tutte le risposte, ma crede che la volontà del Padre è quella presentata dal Vangelo, ed è premurosa bontà verso i piccoli e i poveri. Per questo rifiuta le tante offerte di denaro da parte di famiglie mafiose e modifica le abitudini consolidate per la festa del santo patrono. Cambia il percorso della processione, portando canti e preghiere nei vicoli più miseri e non tra le ville; si oppone alla raccolta di soldi per i fuochi d'artificio e per pagare il cantante imparentato con una famiglia potente.
Mentre la processione esigua si snoda tra i vicoli, i mafiosi e i collusi si trovano a far festa con grande spocchia, tra banchetti, canzoni e fuochi pirotecnici.
Si resta colpiti da questa sequenza: quando cominciano a scoppiare i fuochi artificiali, la povera gente della processione per un attimo va nel panico: quei botti li ha immediatamente associati al timore di un assalto armato.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano. A Brancaccio il problema del pane quotidiano è grave e urgente: nella povertà la mafia attecchisce in modo profondo. Come orgogliosamente afferma un emissario dei fratelli Graviano, boss del quartiere: "Alla gente di qua solo noi diamo pane e lavoro". Per questo don Puglisi e i suoi s'impegnano per creare una nuova mentalità: nessuno deve chiedere come favore ciò che per legge gli spetta di diritto, come ad esempio la possibilità di andare a scuola o l'assistenza sanitaria. A questo scopo don Pino dà vita al Comitato Intercondominiale e fa raccogliere più di mille firme così da far udire ai politicanti la voce dei più umili.
L'unica risposta che ottengono è l'invito ad "avere pazienza". Puglisi porta pazienza fino a quando avviene la strage di Capaci, in cui trova la morte il giudice Giovanni Falcone. Con dolore immenso sr Carolina e don Pino assistono al carosello festante dei ragazzi in motorino che gridano: "Abbiamo vinto" e con lo spray scrivono sui muri "W la mafia".
Il sacerdote prende la parola e lo fa dall'altare, con i paramenti indosso (dettaglio non secondario): "Con queste vittime innocenti, un giudice, sua moglie, la sua scorta, hanno voluto colpire tutti gli uomini di buona volontà, per metterli a tacere! Per intimidirli!... ma è proprio questo il momento di reagire! È proprio questo il momento di alzare la testa! Il solo modo di onorare la memoria di chi ha dato la vita per la nostra libertà, è quello di chiedere, di pretendere, di ottenere, quello che da sempre promesso non ci viene mai dato! […] Noi, di Brancaccio, di pazienza non ne abbiamo più!"
Dalle parole passa ai fatti, portando in televisione la denuncia riguardo agli scantinati di via Hazon: deposito clandestino di esplosivi e droga, potrebbero diventare invece la scuola di quartiere.

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. L'azione di don Puglisi non piace ai Graviano e agli altri boss locali. Cominciano i tentativi di intimidazione: il furgone dato alle fiamme davanti alla chiesa, le minacce al diacono Gregorio, l'aggressione e il crudele pestaggio dello stesso sacerdote. Malgrado i lividi e la sofferenza profonda, don Pino torna a prendere la parola celebrando in piazza, sul sagrato semideserto: "Mi voglio rivolgere ai così detti 'uomini d'onore': chi usa la violenza non è un uomo, è una bestia! Io vi conosco, uomini d'onore, so dove vi nascondete. Molti di voi sono stati battezzati in questa chiesa…

Ebbene, io vi dico: voi che siete abituati ad agire nell'ombra, se siete ancora uomini, fatevi vedere alla luce del sole! Le porte di questa chiesa sono aperte per voi: io vi accolgo. Se siete ancora uomini, fatevi avanti! Incontriamoci. In piazza. Parliamoci…"
E non ci indurre in tentazione. La tentazione più forte è quella della resa, di ritirarsi nel privato, di pensare solo a se stessi e alla propria incolumità. È quello che consigliano a don Pino i suoi collaboratori, sinceramente preoccupati. Ma egli risponde: "Non credere che io non abbia paura: non sono un eroe. Ma viene il momento della vita in cui uno deve prendere una decisione. E io l'ho presa". Resta fedele a quanto ha sempre insegnato ai suoi studenti del liceo: "Qui vogliamo abituarci a pensare tutti con la propria testa. A dire sì, quando crediamo che sia giusto dire di sì, e a dire no quando pensiamo che sia giusto dire di no" anche a costo di "rompere le scatole".
Un'altra tentazione da affrontare è quella dell'omertà, sempre dettata dalla paura. L'omicidio di don Puglisi avviene di domenica pomeriggio, il 15 di settembre, in una piazza circondata da palazzine popolari. Ci sono le finestre aperte, gente sui balconi: ma nessuno testimonia. Tutti si ritirano. Il cadavere del sacerdote rimane solo, per terra, tra macchine che accelerano rapide per non intromettersi, pedoni spaventati che cambiano strada e tende chiuse in fretta.

Ma liberaci dal Male. Per interrompere la spirale di odio e violenza, per mettere fine al Male, don Puglisi si rende testimone di Cristo fino in fondo, fino a dare la vita. E la sua vita, fermata con un colpo di pistola, non gli è rubata, non gli è sottratta: è donata.
Al punto che il suo esecutore, Salvatore Grigoli, testimoniando al processo, racconterà del sorriso con cui don Pino ha accolto i suoi assassini, salutandoli con un: "Vi aspettavo".
Lo sguardo luminoso e il sorriso del sacerdote liberano dal male Grigoli, che diventa collaboratore di giustizia.

Amen. Roberto Faenza sceglie di affidare il commiato del film proprio al sorriso di don Puglisi, rivolto al "signor Carmelo", il piccolo scassinatore di autoradio che ha scelto di cambiare la sua vita dopo aver conosciuto il volto del Padre rivelatogli da don Pino.